



BOMBE ITALIANE SU TRIPOLI?

La Lega: «Noi contrari, nuovi sbarchi»

IL COSTO DELLE ARMI

La missione in Libia con ha ancora un suo capitolo nel bilancio pubblico

745 MILIONI DI EURO	costo annuale delle missioni militari italiane
300 MILIONI	costo di ogni missioni aerea di Tornado e F-16
200 MILIONI	costo di ogni missile da sganciare sulla Libia
100 MILA EURO	costo giornaliero del solo carburante per la portaerei garibaldi e il cacciatorpediniere Andrea Doria

Le nostre missioni internazionali

Bosnia, Marocco, Cipro, Rep. Dem. del Congo, India-Pakistan, Darfur, Malta, Georgia, Libano, Uganda, Egitto, Israele, Acque Somalia, Hebron, Gaza, Attività aeronavali Nato, Albania, Afghanistan, Iraq, E.A.U. Bahrein-Tampa (Usa), personale da C. di Nato

ALESSANDRO MONTANARI

MILAN - Davanti ad un Nicolas Sarkozy raggianti di soddisfazione per la capitolazione totale ottenuta, Silvio Berlusconi ufficializza la decisione di coinvolgere i caccia italiani in bombardamenti mirati sulle postazioni dell'ex "amico" Muammar Gheddafi ma, accontentati gli alleati internazionali, il presidente del Consiglio dovrà ora fare i conti con il dissenso del suo unico alleato interno, il Carroccio di Umberto Bossi, che non approva l'escalation bellica in Libia e che intende far pesare il suo "no" anche in Consiglio dei ministri.

Il primo a rendere pubblica l'irritazione leghista

in una giornata che andrà in crescendo è Roberto Calderoli, lo stesso, guarda caso, che già lunedì sera all'uscita del comunicato di Palazzo Chigi aveva subito gelato l'euforia "bombardiera" del premier e di alcuni suoi ministri con uno scetticismo che qualcuno aveva ottimisticamente scambiato per una posizione personale. A pochi minuti dalla conclusione della conferenza stampa congiunta di Berlusconi e Sarkozy a Villa Madama, il ministro della Semplificazione verga un comunicato stampa dai toni asprissimi che ribadisce in modo inequivocabile il dissenso leghista. «La Lega Nord - esordisce Calderoli - è contraria alla

guerra e soprattutto a quelle che coinvolgono dei poveretti che poi, inevitabilmente, si riverseranno nel nostro Paese. Avevamo chiesto di aiutarli a casa loro, ma gli aiuti ad una popolazione oppressa non si danno con bombe o missili, a torto definiti "intelligenti", che non distinguono tra "buoni" e "cattivi"». «La Lega

Nord - annuncia quindi il ministro della Semplificazione Normativa - non condivide la nuova evoluzione della nostra partecipazione alla missione

libica, che porterà a nuovi rilevanti oneri e, conseguentemente, ad un aumento delle tasse o delle accise sulla benzina, rincari che andranno a colpire i tanti cittadini che non condividono questa guerra. La gente ha altri problemi: i Paesi che vogliono le guerre se le facciano da soli. Questa è la posizione che porteremo con Umberto Bossi al prossimo Consiglio dei Ministri».

Parole pesanti, che magari nel merito della questione non dicono molto di nuovo, essendo noto a tutti che la Lega è sempre stata molto recalcitrante nei confronti dell'intervento militare in Libia, ma che sul piano politico, invece, raccontano di una



ferita aperta nel rapporto con Berlusconi, forse troppo sicuro di poter persuadere il Carroccio dopo averlo messo davanti al fatto compiuto.

«Abbiamo sentito di non poterci sottrarre ad un intervento maggiore - argomenta il presidente del Consiglio di fianco a un Sarkozy gonfio di soddisfazione - perché c'era bisogno di questo nostro intervento. Non si tratta di bombardamenti con le classiche bombe a grappolo, si tratta di interventi con dei razzi di estrema precisione su singoli obiettivi militari, come mezzi in movimento e via dicendo. Abbiamo parlato al telefono con il presidente del Comitato di transizione di Bengasi, abbiamo fatto il punto e mi ha ringraziato per la decisione di aumentare la flessibilità operativa dei nostri velivoli. L'Italia dava già un contributo con i suoi velivoli e navi, ma insistentemente gli alleati e gli Usa ci hanno chiesto di poter far intervenire i nostri velivoli su obiettivi militari».

Dopo essersi spinto fino «ad escludere con certezza» che i bombardamenti dei caccia italiani possano «provocare danni alla popolazione civile», Berlusconi usa poi lo stesso schema retorico usato dal presidente **Giorgio Napolitano** («L'ulteriore impegno dell'Italia costituisce il naturale sviluppo della scelta compiuta a marzo secondo la linea fissata nel Consiglio supremo di difesa») per dire che l'ampliamento dell'impegno delle nostre forze armate sul campo «è il seguito logico della decisione Onu alla quale abbiamo sentito di non doverci sottrarre». «Non volevo che

l'Italia fosse una partecipante non a pieno titolo. Per il Governo non è stata una decisione facile ma conto di parlarne ancora con gli alleati della Lega...».

Un po' tardi. Intanto, infatti, dal fronte leghista parte anche la bordata di **Stefano Stefani**. «Sappiamo tutti - nota il presidente della commissione Esteri della Camera - che non esistono guerre pulite. Quindi il rischio che si corre è quello di coinvolgere la popolazione civile. La Lega ha sempre ribadito la sua contrarietà alla guerra a Gheddafi perché sarebbe stata, comunque, anche una guerra alla gente. Noi non la volevamo e non la vogliamo ancora».

Il gelo leghista diventa la notizia del giorno e così, quando nel pomeriggio Berlusconi capita a tiro dei cronisti, la domanda sui rapporti con Bossi è inevitabile. «Tutto a posto, tutto a posto», prova a cavarsela il Cavaliere ma il Senatur, interpellato da un'agenzia in cerca di conferme, riporta la temperatura sotto zero: «Le guerre - dice Bossi - non si fanno e comunque non si annunciano così. Berlusconi dirà pure che Gheddafi ci riempie di clandestini, ma io dico che non sono d'accordo sui bombardamenti. Se gli americani vogliono bombardare, lo facciano loro. E se andiamo a bombardare, oltretutto, dobbiamo pensare che poi ci toccherebbe pure ricostruire...».

Un problema dunque c'è e a ben vedere non solo nel Carroccio se, come ammette **Alfredo Mantovano**, «non è solo la Lega ad avere delle perplessità sulla missione in Libia per come è nata e per come si

è sviluppata». «A me - chiarisce, a scanso di equivoci, il sottosegretario agli Interni - piace di più l'Italia che manda gli aiuti umanitari a Bengasi piuttosto che l'Italia che bombardata». «Il governo - prova a stemperare le polemiche **Fabrizio Cicchitto** - rimane nell'ambito di quanto già deliberato dal Parlamento rispetto alla risoluzione 1973 dell'Onu. Non c'è nessun salto di qualità». Ma per **Antonio Di Pietro**, che ancora una volta si sbarca dalla linea belligerante del Pd, «bombardare una nazione non può essere considerato uno sviluppo né naturale né costituzionalmente corretto, né può valere l'ipocrita giustificazione che tutto ciò sarebbe già stato autorizzato dalle Nazioni Unite e dal Parlamento italiano. L'Onu infatti non ha mai avallato tale scelta». Per Bersani, però, la scelta del Governo, seppure di «un Governo in preda alla confusione», è lecita e non richiede nessun nuovo voto del Parlamento. «Credo che la risoluzione già votata sia capiente di una iniziativa italiana - spiega il leader del Pd - ma è indispensabile che il governo venga in Parlamento per verificare se ha o no una maggioranza in politica estera». Quindi un voto, alla fin fine, il Pd lo chiederà ma solo su una mozione, in modo da «salvare» le bombe e da certificare la rottura nella maggioranza. Se mai vi sarà. Oggi intanto i ministri **Frattini** e **La Russa** riferiranno alle commissioni Esteri e Difesa di Camera e Senato in seduta congiunta.

● *Il presidente del Consiglio fa contenti Obama e Sarkozy e annuncia: «Colpiremo solo obiettivi militari. Decisione difficile ma necessaria»*

● *Ma Bossi non ci sta. «Non sono d'accordo. Le guerre non si fanno e non si annunciano così». Calderoli: «Intervento porterà a nuove tasse». E Stefani: «Il rischio è colpire i civili»*

